

Lev Trotsky

Il disarmo e gli Stati Uniti d'Europa (1929)

Come unificare l'Europa?

Briand ha avvertito l'esigenza di migliorare le sorti storiche dei trecentocinquanta milioni di europei, che appaiono come i rappresentanti della più alta forma di civiltà pur non potendo vivere un secolo senza una dozzina di guerre e di rivoluzioni. MacDonald ha attraversato l'Atlantico nell'interesse della pacificazione del nostro pianeta. Gli Stati Uniti d'Europa, il disarmo, la libertà di commercio sono all'ordine del giorno. La diplomazia capitalista prepara ovunque un grande minestrone pacifista. Popoli d'Europa, popoli del mondo intero, preparate grandi cucchiari per mandarlo giù! Perché questa mobilitazione? I socialisti non sono forse al potere nei più importanti paesi d'Europa o non si preparano ad accedervi? È proprio per questo. Eppure appare sin d'ora che i piani di Briand e di MacDonald perseguono la "pacificazione" per vie assolutamente opposte. Briand vuole unificare l'Europa allo scopo di porla in condizioni di difendersi contro l'America. MacDonald vuole meritarsi la gratitudine dell'America aiutandola a opprimere l'Europa. Due treni corrono l'uno contro l'altro per salvare i passeggeri... dalla catastrofe!

L'accordo navale franco-britannico del luglio 1928 fu liquidato dinanzi a un semplice aggrottare della fronte da parte dell'America.

Questo fatto è sufficientemente indicativo dei rapporti di forza nel mondo: "Immaginate per caso" insinuò l'America "che io mi adatti alle vostre risoluzioni prese sulle due sponde del 'canale'? Se volete che le vostre trattative siano prese sul serio, preoccupatevi almeno di attraversare l'Atlantico". MacDonald ordinò il biglietto ed è questo l'elemento più tangibile nel suo programma di pace. A Ginevra, i futuri "unificatori" del continente non si sentirono affatto più a loro agio dei bootleggers dall'altro lato dell'oceano. Con terrore lanciavano occhiate verso la polizia americana. Briand cominciava e concludeva il suo discorso chiamando a testimonio il cielo che l'unificazione dell'Europa non doveva in nessun caso e in nessuna circostanza essere diretta contro l'America. Dio ce ne guardi! Alla lettura di queste dichiarazioni i politici americani dovettero provare una duplice gioia: "Briand ci teme abbastanza, ma non riuscirà a ingannarci".

Pur ripetendo le parole di Briand, Stresemann polemizzò con lui in modo velato. Henderson polemizzò con l'uno e con l'altro, ma principalmente con il presidente del Consiglio francese. Di fatto, tutta la discussione ginevrina si svolse secondo il seguente schema:

Briand In nessun caso contro gli Stati Uniti.

Stresemann Giustissimo. Ma taluni hanno delle arrière-pensées. L'America può avere fiducia solo nella Germania.

MacDonald Giuro sulla Bibbia che la lealtà e l'amicizia sono appannaggio esclusivo dei britannici, in particolare degli scozzesi.

È così che veniva creata a Ginevra la "nuova atmosfera internazionale".

La debolezza interna dell'Europa deriva innanzi tutto dal suo sgretolamento economico. La forza economica degli Stati Uniti proviene, invece, dalla loro unità. Si cerca che cosa si debba fare perché l'unificazione dell'Europa non sia diretta contro l'America, cioè perché i rapporti di forza non mutino a suo svantaggio.

L'organo ufficioso di MacDonald, il "Daily Herald", scriveva il 10 settembre che l'idea degli Stati Uniti d'Europa era "grottesca", che era persino una provocazione. Se tuttavia questa fantasia fosse realizzabile, l'Europa levrebbe contro l'America una formidabile barriera doganale e il risultato sarebbe che la Gran Bretagna si troverebbe schiacciata tra le due mascelle della morsa dei continenti. Così ragionava il "Daily Herald", domandando per di più come sarebbe possibile, in condizioni simili, ottenere l'aiuto dell'America. Praticamente, nessuno sa cosa significhino esattamente gli Stati Uniti d'Europa. Per Stresemann ciò si ridurrebbe in una unificazione della moneta e dei francobolli. È un po' poco. Briand propone di "studiare" un problema di cui non si sa esattamente in che cosa consista.

Il problema fondamentale dell'unificazione dovrebbe avere un carattere economico non solo commerciale, ma esteso anche alla produzione. Ciò sarebbe necessario perché barriere artificiali non separino più il ferro dal carbone; bisogna dare al sistema di edificazione la possibilità di svilupparsi conformemente alle condizioni naturali ed economiche e non entro le frontiere del Trattato di Versailles; bisogna unire in un'unica rete tutte le ferrovie d'Europa ecc. Tutto ciò non può essere prospettato senza un'abolizione pregiudiziale delle frontiere doganali all'interno dell'Europa e questo significherebbe allora unione doganale europea contro l'America.

Non c'è dubbio che, se si abbattessero le barriere doganali, l'Europa capitalista, dopo un periodo di crisi, di raggruppamenti e di adattamento, raggiungerebbe un livello più elevato su una nuova base di distribuzione delle forze produttive. Analogamente le grandi aziende, in virtù di certe condizioni economiche, prevalgono sulle piccole. Ma quello che non si è ancora visto è il piccolo imprenditore che ceda volontariamente il posto. Per divenire padrone del mercato, il grande capitalista deve prima mandare in rovina il piccolo. Lo stesso vale per le potenze. Le barriere doganali sono erette solo perché sono vantaggiose e necessarie per una borghesia nazionale a detrimento di un'altra. Al momento della convocazione da parte della Società delle Nazioni di una conferenza economica che avrebbe dovuto instaurare il dominio della libertà di commercio in Europa, le tariffe doganali si alzavano senza tregua. Oggi il governo inglese propone "vacanze doganali" di due anni, propone cioè che per due anni le tariffe non possano essere rialzate. Queste sarebbero le modeste garanzie degli Stati Uniti d'Europa. Ma anche questo resta allo stato di progetto. Per difendere queste barriere doganali rialzate senza tregua si tengono pronti eserciti nazionali a loro volta accresciuti rispetto al livello di anteguerra.

Le spese generali del militarismo (terrestre, navale, aereo) delle cinque maggiori potenze sono passate negli ultimi tre anni da 2170 milioni di dollari a 2292. Queste cifre bastano a dimostrare quanta importanza attribuisca alla propria barriera doganale ciascuna delle borghesie nazionali dei trenta paesi d'Europa. Se è necessario che un grande imprenditore mandi in rovina un imprenditore più piccolo, allora una nazione deve schiacciarne una più debole per poter abbattere la tariffa doganale che la protegge.

Paragonando l'Europa odierna alla vecchia Germania — in cui decine di principati avevano le loro frontiere doganali — Stresemann tentava di trovare nell'unificazione tedesca il simbolo della federazione economica dell'Europa e del mondo. Non è una cattiva analogia. Ma Stresemann ha solo dimenticato di aggiungere che per unificarsi su una base nazionale, la Germania si vide costretta a fare una rivoluzione (1848) e tre guerre (1864, 1866 e 1870), senza contare le guerre della Riforma. Inoltre anche ora, dopo la rivoluzione "repubblicana" del 1918, l'Austria tedesca si trova fuori del Reich. In queste condizioni è difficile credere che possano bastare alcuni pranzi diplomatici per unificare economicamente tutte le nazioni d'Europa.

Il disarmo all'americana

Ora, parallelamente al problema dell'unificazione dell'Europa, è messo all'ordine del giorno quello della riduzione dei suoi armamenti. MacDonad ha dichiarato che la via del disarmo graduale era il mezzo più sicuro per assicurare la pace perpetua. È così che un pacifista si contraddice. Se tutti i paesi disarmassero, sarebbe questa evidentemente una seria garanzia per la pace. Ma questo disarmo è escluso come la volontaria distruzione delle barriere doganali. Attualmente, c'è in Europa solo una grande potenza realmente disarmata. Ma il suo disarmo non è stato realizzato che in conseguenza di una guerra con cui la Germania tendeva anch'essa a "unificare" l'Europa sotto il suo dominio. La questione del "disarmo graduale", quando la si esamina da vicino, appare come una tragica farsa. Al disarmo si sostituisce anzitutto la cessazione degli armamenti per giungere infine alla parificazione della flotta degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Ora questo "fine" sembra dover essere la grande garanzia di pace. Sarebbe come dire che la regolamentazione delle pistole è il mezzo più sicuro per abolire il duello. Per risolvere questo problema, bisognerebbe prospettarlo in senso inverso. Il fatto che le due grandi potenze navali mercanteggino con tale accanimento per alcune migliaia di tonnellate dimostra chiaramente che ciascuna di esse tenta di assicurarsi in anticipo, con mezzi diplomatici, la posizione più vantaggiosa nel prossimo conflitto. Che cosa rappresenta, tuttavia, dal punto di vista della situazione internazionale, lo stabilirsi di una simile "uguaglianza" tra la flotta americana e quella inglese? Ciò significa lo stabilirsi di una grande "disuguaglianza" tra di esse, a vantaggio dell'America. E ciò è perfettamente compreso da tutti coloro che partecipano seriamente al giuoco, prima di tutto dagli ammiragli di Londra e di Washington. Se tacciono su queste cose, è per una timidezza del tutto diplomatica. Ma noi non abbiamo nessuna ragione di imitarli. Dopo l'esperienza dell'ultima guerra non c'è nessuno che non comprenda che la prossima guerra che metterà alle prese i titani mondiali, sarà lunga sia nella preparazione che nella durata e non avrà esito fulmineo. Lo scioglimento sarà determinato dalla reciproca potenza dei due campi. Ciò significa che le flotte di guerra delle potenze non solo si completeranno e si rinnoveranno ma, in larga misura, si creeranno nel corso stesso della guerra.

Abbiamo visto il posto particolare occupato dai sommergibili tedeschi nelle operazioni militari durante il terzo anno di guerra. Abbiamo visto come l'Inghilterra e l'America abbiano creato, nel processo stesso della guerra, nuovi eserciti giganteschi, armamenti infinitamente superiori a quelli dei vecchi eserciti del continente europeo. Ne consegue che i soldati, i marinai, le corazzate, i cannoni, i carri armati, gli aeroplani esistenti all'inizio delle ostilità non costituiranno che un punto di partenza. Il problema decisivo consisterà nella misura in cui un dato paese sarà capace di creare, sotto il fuoco nemico, corazzate, cannoni, soldati e marinai. Lo stesso governo zarista fu capace di preparare all'inizio della guerra una certa riserva. Ma quello che fu al di sopra delle sue forze, fu di crearne una nuova durante la battaglia. Per l'Inghilterra, in caso di guerra con l'America, non c'è che una condizione teorica di successo: che sia capace di assicurarsi, prima dello scatenamento della guerra, la preponderanza tecnico-militare per equilibrare in una certa misura l'incomparabile preponderanza tecnica ed economica degli Stati Uniti. La parificazione delle due flotte prima della guerra significa che, sin dai primi mesi della guerra, l'America godrà di un vantaggio indiscutibile. Nelle trattative tra Hoover e MacDonald non si tratta di disarmo e neppure di una limitazione degli armamenti navali: si tratta solo di razionalizzare la preparazione della guerra. Attualmente, mentre la grande esperienza della guerra e l'afflusso di invenzioni cui la guerra ha dato luogo non fanno che perfezionarsi a scopi e usi militari, il ritmo di eliminazione delle diverse varietà d'armi della tecnica militare sarà infinitamente più rapido di prima del 1914. Di conseguenza, la parte preponderante della flotta può dimostrarsi vecchia prima di essere messa in azione. Ha dunque senso stabilire anticipatamente delle proporzioni? La base razionale della faccenda consiste nell'avere una flotta quale è necessario possedere nel primo periodo della guerra e che possa, sino allora, servire da laboratorio per la verifica e la prova sperimentale di nuove invenzioni e scoperte, considerando che, nel periodo di guerra, bisognerà passare alla costruzione standardizzata e alla produzione in serie. Durante questi ultimi anni, i dipartimenti militari e marittimi degli Stati Uniti si sono studiati di adattare tutta l'industria americana alle esigenze della prossima guerra. Schwab, uno dei magnati

dell'industria della guerra sul mare, concludeva qualche tempo fa con queste parole il suo rapporto alla Scuola di guerra: "Bisogna che vi rendiate bene conto che, nell'epoca attuale, la guerra deve essere assimilata a una grande impresa industriale."

La stampa imperialista francese, come è comprensibile, fa quello che può per mettere alle prese l'America e l'Inghilterra. In un articolo consacrato all'accordo navale, "Le Temps" scrive che la parificazione delle flotte non significa affatto parificazione della potenza marittima perché l'America non può ancora pensare di assicurarsi basi navali paragonabili a quelle che l'Inghilterra detiene da secoli. Le basi navali britanniche sono incontestabilmente superiori. Ma l'accordo sull'uguaglianza delle due flotte, nel caso che fosse concluso, non sarebbe l'ultima parola degli Stati Uniti. La loro prima rivendicazione è "la libertà dei mari", cioè un regime che limiti sensibilmente la valorizzazione delle basi navali da parte della Gran Bretagna. La seconda, "la porta aperta", non ha meno importanza: con questa parola d'ordine l'America farà levare non solo la Cina ma anche l'India e l'Egitto contro la dominazione britannica. L'America farà entrare in azione la sua flotta quando la situazione sarà matura. "Le Temps" non deve inquietarsi. Gli Stati Uniti prenderanno accuratamente tutto quello che può essere preso a porzioni, modificando i rapporti di forze in tutti i campi (tecnico, commerciale, finanziario, militare) a danno della loro rivale principale, e non perderanno di vista un solo istante le sue eccezionali basi navali.

La stampa americana ha parlato in tono sdegnoso della réclame britannica che è stata fatta da Snowden, quando alla Conferenza dell'Aja costui strappò per la Gran Bretagna 20 milioni di dollari, cioè la somma che i turisti americani spendono per i sigari. Snowden vincitore? si chiedeva il "New York Times". E rispondeva: "No! il vero vincitore è il Piano Young", cioè il capitale finanziario americano. Grazie alla Banca dei regolamenti internazionali il Piano Young dà all'America la possibilità di regolare i crediti a piacer suo. Dal centro finanziario partono solide catene che legano la Germania, la Francia, l'Italia e avvolgono il collo della Gran Bretagna. MacDonald, che è attualmente occupato come guardiano del leone britannico, mostra con orgoglio questo collare dicendo che è il migliore strumento di pace. E per raggiungere lo scopo è bastato all'America concedere il suo "aiuto magnanimo" all'Europa perché questa potesse liquidare la guerra, e consentire a parificare la flotta a quella, della più debole Inghilterra.

La dittatura imperialista dell'America

Sin dal 1923 ho dovuto battermi perché la direzione dell'Internazionale comunista volesse infine accorgersi dell'esistenza degli Stati Uniti e comprendere che l'antagonismo angloamericano costituisce la linea fondamentale dei raggruppamenti e dei conflitti nel mondo. Ciò veniva considerato come un'eresia anche all'epoca del V Congresso, a metà del 1924. Mi si accusava di esagerare, di ingrandire la parte dell'America. Fu immaginata una leggenda secondo cui io avrei profetizzato l'eliminazione degli antagonismi europei di fronte al pericolo americano. Osinskij, Larin e altri hanno imbrattato molta carta per «detronizzare» la potente America. Radek, sulla traccia dei giornalisti borghesi, affermava che si aspettava un periodo di collaborazione anglo-americana, confondendo rapporti temporanei ed episodici con il fondo dello sviluppo mondiale.

A poco a poco, tuttavia, l'America fu "riconosciuta" dalla direzione della Internazionale comunista che si mise a ripetere le mie formule di ieri non tralasciando, si intende, di aggiungere ogni volta che l'Opposizione esagerava il ruolo dell'America. La giusta valutazione dell'America, si sa, era prerogativa di Pepper e di Lovestone. Dal momento in cui fu stabilito l'orientamento a sinistra, le riserve scomparvero. Ora è obbligatorio per i teorici ufficiali profetizzare che l'Inghilterra e l'America si avviano inevitabilmente verso la guerra. In proposito, scrivevo nel febbraio dell'anno scorso ai compagni deportati:

«L'antagonismo anglo-americano è infine seriamente riconosciuto. Stalin e Bucharin sembrano incominciare a capire di che si tratti. Tuttavia, i nostri giornali semplificano eccessivamente il problema quando dipingono la situazione come se l'antagonismo anglo-americano si esasperasse di continuo e dovesse condurre direttamente alla guerra. Ora, non c'è dubbio che ci saranno ancora delle crisi durante lo svilupparsi di questo antagonismo. La guerra sarebbe attualmente una faccenda troppo seria per i due rivali. Faranno ancora molti sforzi per intendersi e per fare la pace. Ma alla conclusione di tutto ciò v'è uno scioglimento sanguinoso verso cui si va a grandi passi».

La fase attuale acquista di nuovo l'aspetto di una "collaborazione" militare tra l'America e l'Inghilterra e anche alcuni giornali francesi temono di veder sorgere una dittatura anglosassone. Evidentemente gli Stati Uniti possono sfruttare e sfrutteranno la "collaborazione" con l'Inghilterra per far marciare alla stessa briglia il Giappone e la Francia. Ma tutto ciò costituirebbe una tappa non verso una dominazione anglosassone, ma verso una dittatura americana destinata a pesare sul mondo, Gran Bretagna compresa [1].

I dirigenti dell'Internazionale comunista possono, in proposito, ripetere che non vedo altra prospettiva se non il trionfo del capitale americano. I teorici piccolo-borghesi del populismo accusavano analogamente i marxisti di evocare sempre la vittoria del capitale. Quando diciamo che l'America si avvia verso la dominazione mondiale, ciò non significa affatto che questa dominazione si tradurrà integralmente nella realtà. Si tratta solo di una tendenza storica che, nella realtà, muterà d'aspetto, si troverà superata per lasciare il posto ad altre tendenze storiche. Se il mondo capitalista potesse ancora sussistere per decenni senza sconvolgimenti rivoluzionari, allora questi decenni sarebbero incontestabilmente testimoni della dittatura mondiale americana. Ma il problema risiede appunto nel fatto che questo processo svilupperà inevitabilmente le sue contraddizioni che si aggiungeranno a tutte le altre contraddizioni del sistema capitalista. L'America costringerà l'Europa a tendere verso una razionalizzazione sempre maggiore e al tempo stesso non lascerà all'Europa che una parte sempre più ridotta del mercato mondiale. Ne risulterà un continuo aggravamento delle difficoltà in Europa. La concorrenza tra le potenze europee per questa parte ridotta del mercato mondiale si avvelenerà fatalmente. Nello stesso tempo, sotto la pressione dell'America, le potenze europee tenderanno a coordinare le loro forze. Questa è sostanzialmente l'origine del programma di Briand. Quali che si possano essere le fasi particolari di sviluppo, una sola cosa è chiara: lo squilibrio mondiale accentuandosi di continuo a vantaggio dell'America, diverrà, nel prossimo periodo, la fonte principale di tutte le crisi e di tutti gli sconvolgimenti rivoluzionari in Europa. Chi ritiene che la ristabilizzazione capitalistica sia assicurata per decine d'anni, non comprende nulla della situazione mondiale e si troverà fatalmente trascinato verso il riformismo. Se si da un'occhiata a questo problema come si presenta dall'altro lato dell'oceano, dall'angolo visuale del destino degli Stati Uniti, si vede che neppure là le prospettive che si aprono hanno niente a che vedere con un pacifico idillio capitalistico.

Sino alla guerra, la potenza degli Stati Uniti si è accresciuta sulla base del mercato interno e conformemente a un equilibrio dinamico tra l'industria e l'agricoltura. La guerra ha determinato una crisi brusca in questo sviluppo. Gli Stati Uniti esportano in proporzioni sempre maggiori capitali e oggetti manufatti. L'accrescersi della potenza mondiale degli Stati Uniti significa che tutto il sistema delle banche americane - questo gigantesco grattacielo capitalistico - si appoggia in misura crescente sulle basi dell'economia mondiale. Ma queste basi stesse sono minate e gli Stati Uniti continuano a minarle di giorno in giorno. Esportando merci, capitali, costruendo una flotta, urtando l'Inghilterra, acquistando le più importanti imprese europee, aprendosi la via in Cina e altrove, il capitale finanziario degli Stati Uniti costruisce con le sue stesse mani, sotto le proprie fondamenta, cantine in cui si accumulano polvere e dinamite. Dove si darà fuoco alla miccia? In Asia, in Europa o nell'America del Sud? o, quello che è più probabile, in molti luoghi contemporaneamente? Non è che una questione secondaria. La direzione dell'Internazionale comunista è purtroppo del tutto

incapace di seguire tutte le fasi di questo sviluppo. Essa seppellisce i fatti essenziali sotto una valanga di luoghi comuni. Anche l'agitazione pacifista sviluppata attorno agli Stati Uniti d'Europa l'ha presa alla sprovvista.

Gli Stati Uniti sovietici d'Europa

La questione degli Stati Uniti d'Europa, vista dal punto di vista proletario, fu da noi posta nel settembre del 1914, cioè sin dall'inizio della guerra. Nell'opuscolo *La guerra e l'Internazionale*, l'autore di queste pagine tentava di dimostrare che l'unificazione dell'Europa era incontestabilmente prospettata da tutto il suo sviluppo economico, ma che gli Stati Uniti d'Europa non erano concepibili se non come la forma politica della dittatura rivoluzionaria del proletariato europeo,

Nel 1923, quando l'occupazione della Ruhr pose di nuovo, in forma acuta, i problemi fondamentali dell'economia europea (prima di tutto quelli del carbone e del ferro greggio) in connessione con il problema della rivoluzione, ottenemmo che la parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa fosse ufficialmente adottata dalla direzione dell'Internazionale. Ma l'atteggiamento verso questa parola d'ordine continuò a essere di ostilità. Non essendo in grado di ripeterla, la direzione dell'Internazionale assumeva lo stesso atteggiamento che aveva verso il "trotskismo", questo fanciullo abbandonato. Dopo la sconfitta della rivoluzione tedesca nel 1923, l'Europa conobbe la ristabilizzazione. I problemi rivoluzionari fondamentali scomparivano dall'ordine del giorno. La parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa cadde nell'oblio. Nel programma dell'Internazionale comunista non venne inclusa. Di questa nuova svolta Stalin diede una spiegazione notevole per la sua profondità: siccome non si sa in quale ordine le nazioni europee faranno la loro rivoluzione proletaria, non si può prevedere in anticipo se gli Stati Uniti d'Europa saranno necessari. In altri termini, ciò significa che è più facile formulare il pronostico dopo gli avvenimenti che non prima. In realtà, non si tratta affatto dell'ordine in cui si realizzerà la rivoluzione. Su questo punto sono possibili solo supposizioni. Ma ciò non esclude per gli operai europei e per l'Internazionale in generale la necessità di dare una risposta precisa a questa domanda: come strappare l'economia europea al suo spezzettamento e come salvare le masse popolari d'Europa dal deperimento e dall'asservimento?

Il guaio è, tuttavia, che le basi economiche della parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa non confermano una delle idee fondamentali del programma attuale dell'Internazionale comunista: la possibilità della costruzione del socialismo in un paese solo.

La caratteristica essenziale della nostra epoca consiste nel fatto che le forze produttive hanno definitivamente oltrepassato il quadro nazionale e hanno assunto, innanzi tutto in America e in Europa, dimensioni in parte continentali, in parte mondiali. La guerra imperialista è nata dalle contraddizioni tra le forze produttive e le frontiere nazionali. Il Trattato di Versailles ha accentuato ancora queste contraddizioni. In altri termini: di fronte allo sviluppo delle forze produttive, il capitalismo non può esistere in un paese solo. D'altro lato, il socialismo può e deve appoggiarsi su forze produttive sempre più sviluppate: altrimenti apparirebbe non progressivo, ma reazionario rispetto al capitalismo. Nel 1914 scrivevamo: "Se il problema del socialismo potesse risolversi entro il quadro di uno Stato nazionale, allora sarebbe pure compatibile con la difesa nazionale". La formula: Stati Uniti sovietici d'Europa esprime l'idea che il socialismo è impossibile in un paese solo. Esso non può raggiungere la sua pienezza, di sviluppo neppure entro i limiti di un continente. Gli Stati Uniti socialisti d'Europa rappresentano di per sé una tappa di una parola d'ordine storica sulla via della federazione socialista mondiale. È capitato più di una volta nella storia che, quando la rivoluzione non è stata abbastanza forte per risolvere i problemi storici che allora erano maturi ed esigevano una soluzione, la reazione fosse costretta ad adoperarsi per risolverli. Così ha fatto Bismarck con l'unificazione della Germania dopo la sconfitta della rivoluzione del 1848. Così Stolypin ha tentato di risolvere la questione agraria dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905.

Così i vincitori versaillesi hanno risolto a loro modo le questioni nazionali che in precedenza le rivoluzioni borghesi si erano dimostrate incapaci di risolvere. La Germania degli Hohenzollern ha tentato a suo modo di organizzare l'Europa, cioè di unificarla sotto il suo elmo. Non le è riuscito. È stato allora il vincitore Clemenceau a decidere di sfruttare la vittoria per spezzettare al massimo l'Europa. Ora Briand, armatosi di ago e filo, si appresta a ricucire i pezzetti per farne un pezzo solo, benché non sappia come cominciare.

La direzione dell'Internazionale comunista e, in parte, la direzione del Partito comunista francese, mettono a nudo l'ipocrisia del pacifismo ufficiale. Ciò è insufficiente. Spiegare l'orientamento verso l'unificazione dell'Europa solo con la preparazione della guerra contro l'URSS è infantilismo per non dir peggio, e non fa che compromettere i problemi della difesa della Repubblica sovietica. La parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa non gioca d'astuzia con la menzogna diplomatica. Deriva dalle esigenze economiche ineluttabili dell'Europa che sorgono con acutezza tanto maggiore quanto più imperiosamente si fa sentire la pressione degli Stati Uniti. È soprattutto ora che i partiti comunisti devono opporre alla commedia pacifista degli imperialisti la parola d'ordine degli Stati Uniti sovietici d'Europa. Ma i partiti comunisti hanno le mani legate. Questa formula viva, con il suo grande significato storico, è stata cancellata dal programma dell'Internazionale comunista nel solo interesse della lotta contro l'Opposizione. È una ragione di più perché l'Opposizione la riprenda e la proclami con tenacia. Assieme ad essa, l'avanguardia proletaria d'Europa dirà ai padroni di oggi: "Per unificare l'Europa bisogna anzitutto strapparvi il potere. Lo faremo. Unificheremo l'Europa. La unificheremo contro il nemico e questo nemico è il mondo capitalista. Ne faremo la piazza d'armi grandiosa del socialismo combattente. Ne faremo la pietra angolare della Federazione socialista mondiale".

4 ottobre 1929

*1. Prima della guerra, la Gran Bretagna spendeva per la flotta 237 milioni di dollari. Ne spende oggi 270. La flotta degli Stati Uniti costava, nel 1913, 130 milioni di dollari; oggi ne costa 364. Per il Giappone queste stesse spese sono passate da 48 a 127 milioni di dollari, si sono quasi triplicate. Si capisce che i ministri 'delle Finanze, dinanzi a questo flusso, comincino a sentire il mal di mare.